

Il sopravvivere di una mentalità di quel genere rappresenterebbe un vero e proprio assurdo, perchè noi siamo sorti sulle piazze e siamo stati costretti ad opporre violenza a violenza, non per il risorgere di viete concezioni egoistiche di classe, nè per favorire quella che fu chiamata la reazione padronale (è per questo che abbiamo fatto ringoiare a colpi di argomenti persuasivi l'invettiva di « schiavisti agrari » a coloro che osarono pronunziarla in quest'aula e fuori); ma siamo insorti per il ristabilimento di un nuovo ordine economico e morale, che, contemperando due diverse esigenze, dia la terra a chi sa meglio amarla e tenerla, senza peraltro spogliare alcuno di ciò che è suo.

Non si abbiano dunque preoccupazioni del genere e si guardi fisso alla meta.

Naturalmente non scendo a discutere delle varie forme che presenta la realizzazione dei concetti finora fissati. Abuserei troppo della vostra tolleranza ed esorbiterei dal mio compito.

Il politico e l'economista devono procedere all'esame del fenomeno ed alla impostazione del problema, fissando le formule che possono portare alla risoluzione di esso.

Dei modi di realizzazione potremo parlare e discutere in un secondo tempo. Per ora mi limito ad affermare che la bonifica integrale, specie in Capitanata, deve tendere alla realizzazione di queste due proposizioni:

1°) avvicinare il più possibile alla terra coloro che della terra fanno lo strumento della loro passione, il fine della loro attività, l'oggetto della quotidiana fatica;

2°) tendere a creare il maggior numero di piccoli proprietari coltivatori.

Ma gli organismi esistenti sono atti alla realizzazione di un così vasto e complesso programma? A mio avviso, no.

I consorzi, anche se riuniti, non sono gli organismi più adatti per la realizzazione del profilo sociale, che la bonifica integrale deve avere, ed ogni azione messa in essere per superare la denunziata manifesta tendenza che i consorziati hanno a fermarsi alle opere di esclusivo carattere tecnico, andrebbe ad incontrare spiegabili, perchè umane, sfere di resistenza che, pur senza frustrare il raggiungimento della mèta, certo ritarderebbero la nostra marcia.

Ecco perchè da tempo io vado sostenendo, con poca fortuna invero, la necessità che, date le caratteristiche della plaga, le sue possibilità di rapido potenziamento produttivo, le sue possibilità di trasformazione agraria e fondiaria, le sue imponenti neces-

sità economiche e sociali, si guardi alla formazione di un Istituto nel Tavoliere che, abbracciando tutto il complesso problema di esso, dotato di congruo finanziamento (che costituirebbe — si badi bene — solo un'anticipazione, in quanto la terra sa restituire ciò che le viene sagacemente prestato) possa nel più breve tempo possibile, affrontare e risolvere il problema della bonifica integrale in senso totalitario.

L'istituzione dell'Ente per la Cirenaica, l'annunziata istituzione dell'Ente per la Sardegna mi fanno sperare che voi, onorevoli colleghi del Governo, non vorrete disdegnare di prendere in esame la mia proposta.

In altra pregevole pubblicazione voi, camerata Serpieri, sostenendo l'opportunità di rafforzare la piccola proprietà coltivatrice, che avete definita « indiscutibile elemento di stabilità e di equilibrio », avete affermato: « Molte le vie, spesso non brevi, per raggiungere questo fine; ma esso è il più alto che la nostra politica agraria possa proporsi ».

Nel messaggio ai contadini, che fin dal 1921 lanciò il *Popolo d'Italia*, si legge: « In contrapposto alle autoplastiche socializzazioni i Fasci di combattimento vogliono che gradualmente, ma celermente, tutti i coltivatori siano elevati alla dignità del possesso effettivo e di diritto della terra ».

Questa la direttiva di marcia fissata dal Duce fin dalla Santa Vigilia. Predicando questo vangelo ci fu possibile conquistare al Fascismo le masse dei rurali di Capitanata. Esse attendono oggi serenamente la realizzazione di questi postulati nella sicurezza che la loro attesa non andrà delusa. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Caldieri. Ne ha facoltà.

CALDIERI. Onorevoli Camerati! Debbo anzitutto esprimere la mia parola di viva ammirazione per la pregevole e completa relazione del camerata Fornaciari, così ricca di dati, di considerazioni, di notizie, che illustrano i diversi aspetti delle attività produttive dell'agricoltura italiana.

Da parte mia, non starò a tediarvi con cifre, desiderando soltanto prendere in esame alcuni settori dell'agricoltura, in funzione del fattore demografico, nelle zone in cui presenta cifre di alta densità, tra cui la regione siciliana, della quale mi occuperò particolarmente.

La Sicilia è caratterizzata in prevalenza da un territorio costituito da colline e montagne. Infatti i quattro quinti del suo terri-